

L'isola felice

Vincent Munié, XXI, Francia

Nella Repubblica Democratica del Congo devastata dalle guerre c'è un'oasi di pace: è Idjwi, sul lago Kivu. E i suoi abitanti aspettano che qualcuno s'interessi a loro

Quel mattino, alle nove, il *mwami* Rubenga, re del nord dell'isola, è andato a piedi al porto perché a Idjwi non ci sono mai stati altri mezzi di trasporto. Accompagnato dal figlio, dai suoi consiglieri e dai capi locali vestiti con i tradizionali abiti di rappresentanza, Rubenga cammina in fretta, sforzandosi di non sporcarsi le scarpe con la polvere rossa. Quel giorno il *mwami* aspetta l'arrivo di una delegazione di coreani.

Sulla spiaggia che tutti chiamano "porto", sono ormeggiati a un vecchio pontile due o tre canotti a fondo piatto e alcune barche da pesca. È stata costruita una capanna di legno per ospitare la dogana e far capire che sull'isola di Idjwi, in questo minuscolo territorio che si trova in mezzo al lago Kivu, siamo ancora nella Repubblica Democratica del Congo (Rdc).

Quando il corteo del *mwami* arriva al porto, c'è la guardia reale ad aspettarlo. Riuniti in circolo, trenta pigmei in costume tradizionale suonano grandi tamburi, cantano e danzano. Gervais Rubenga farebbe volentieri a meno di tutta questa baraonda, ma da quattro anni un gruppo di "autoctoni" - come sono chiamati qui i pigmei - ha deciso di celebrare il re nelle grandi occasioni. La vita dei pigmei di Idjwi è diventa-

ta più difficile da quando l'isola è sovraffollata e il loro spazio si è ridotto. Le piantagioni di manioca e di banane si sono estese e hanno sostituito la grande foresta primaria. Mentre la maggior parte dei pigmei si è trasferita sulla costa, un gruppo è rimasto ad abitare vicino al palazzo reale e ha creato una sorta di guardia d'accompagnamento del re armata di tamburi.

L'animazione dei pigmei darà un carattere più solenne all'accoglienza che Rubenga vuole riservare ai suoi visitatori. Alcuni giorni prima la segretaria del governatore di Goma, il capoluogo della provincia del Nord Kivu, l'ha chiamato sul suo cellulare e ha avuto la fortuna di riuscire a contattarlo: a Idjwi il telefono prende solo sulle alture e in quel momento il re era al centro pastorale della parrocchia, uno dei pochi luoghi dove c'è campo. Il governatore voleva informare Rubenga dell'arrivo di una delegazione della chiesa pentecostale sudcoreana che vorrebbe aprire nuovi centri comunitari nella regione. Il gruppo avrebbe attraversato il lago Kivu da sud a nord con il traghetto veloce e si sarebbe fermato sull'isola per uno scalo di qualche ora.

I cinesi si sono stabiliti nella regione del Katanga ricca di minerali, i coreani hanno comprato ettari di terra nel Madagascar: per il *mwami* è fondamentale che gli stranieri si interessino anche all'isola. Arrivato

VINCENT MUNIÉ



al porto, Rubenga si siede su una delle vecchie sedie da doganiere e aspetta sotto il sole, scrutando le acque lattiginose del lago Kivu e la costa della Rdc a tre chilometri di distanza. L'altra riva, quella orientale, è separata dal Ruanda solo da un chilometro d'acqua. Idjwi non ha niente da invidiare agli scenari paradisiaci delle isole esotiche. A parte il fatto che da quindici anni è circondata dalle guerre.

Equilibristi

A 20 chilometri a sud una vecchia imbarcazione si è impantanata nel fango. Bosco Barabona, il capitano della Nyamizi, manovra lentamente la sua barca di 35 metri, l'unica che assicura trasporti regolari tra l'isola e il "continente". È abituato a questo genere di contrattempi perché ogni volta che la barca è sovraccarica - 30 tonnellate di merci, 250 passeggeri ufficiali, capre,



Idjwi, la barca Nyamizi nel porto di Kashofu

Da sapere



- ◆ L'isola di **Idjwi** si trova nel **lago Kivu** e fa parte della Repubblica Democratica del Congo (Rdc). Una decina di chilometri la separa dalle coste ruandesi a est e dalle coste congolese a ovest.
- ◆ L'isola è lunga 40 chilometri e ha una superficie di 285 chilometri quadrati. È la seconda isola interna più grande del continente africano.
- ◆ Nel 1983 a Idjwi vivevano 50mila persone. Dopo il genocidio in Ruanda, nel 1994, si sono trasferiti sull'isola 46mila profughi ruandesi. Oggi la popolazione è di circa 210mila abitanti.
- ◆ Dal 1998 al 2003 la regione intorno al lago Kivu è stata teatro della "seconda guerra del Congo" che ha visto coinvolti otto paesi - tra cui Ruanda e Rdc - e 25 gruppi armati.
- ◆ Tra il 2004 e il 2008 nelle province del Nord Kivu e Sud Kivu è stata combattuta la "guerra del Kivu" tra l'esercito della Rdc e il Congresso nazionale per la difesa del popolo, le forze ribelli guidate dal generale congolese Laurent Nkunda.
- ◆ Tra il 2008 e il 2009 l'Esercito di resistenza del Signore di Joseph Kony ha effettuato varie incursioni nella regione del Nord Kivu.

conigli, tacchini, pecore e polli - s'insabbia nel fango della riva. Una ventina di ragazzi si tuffano in acqua e spingono la chiglia per allontanare la barca.

Bosco impreca contro il fango. È preoccupato perché deve ancora fare scalo sull'isola di Idjwi. Teme la scena che lo aspetta: una banchina piena di persone che vorrebbero partire e nessun posto a bordo. Preferirebbe non fermarsi, ma deve scaricare le merci e riempire la stiva di ananas destinati ai mercati del continente. Perciò non ha scelta e deve affrontare la folla.

Quando la nave accosta, i marinai lanciano le cime e comincia lo scarico delle merci. I passeggeri non vogliono scendere perché molti hanno paura di non poter risalire a bordo e la traversata gli è già costata due dollari. Bosco e i suoi uomini cercano di convincerli a forza di urla e gesti. Per scendere dalla Nyamizi bisogna fare un

numero da equilibristi su una lunga tavola di legno che ondeggia come un trampolino due metri sopra all'acqua. Bambini, mamme, signore anziane, vecchi contadini, tutti carichi di pacchi si avviano lentamente mentre gli scaricatori montano a bordo per svuotare la stiva.

Due caschi di banane

Bosco controlla le operazioni in piedi sul tetto di lamiera della sua cabina di comandante. "Oggi carichiamo ananas e sabbia. Sbrighiamoci. Dobbiamo partire all'una e arrivare prima di stanotte".

La Nyamizi trasporta sempre le stesse merci. Sabbia e ananas sono i soli prodotti dell'isola. Appena i frutti sono nella stiva, gli scaricatori cominciano a occuparsi di un enorme mucchio di sabbia. In meno di un'ora ne vengono caricate a bordo trenta tonnellate in mezzo a una marea di tacchi-

ni. Alla fine Bosco si tranquillizza: sono in orario. La Nyamizi assicura due tragitti andata e ritorno settimanali verso il sud del continente. Questo giovedì il ponte è già pieno. "Per tutti gli abitanti di Idjwi questo viaggio rappresenta l'unica possibilità di vendere tacchini, manioca, ananas e banane", spiega Yves Minami. Conduttore, produttore e direttore di Ejulino, l'unica radio dell'isola, Minami è riuscito a salire sulla barca: Bosco ha fatto un'eccezione e l'ha invitato discretamente a bordo.

Il capitano improvvisa un discorso per chi è rimasto a terra: "La nave è piena, bisogna rispettare le regole di sicurezza. La Nyamizi riparte lunedì e sarà vuota, torna-te la settimana prossima".

La folla si disperde verso il mercato, che sorge sul prolungamento del pontile verso l'interno dell'isola.

Le attività commerciali sono animate,

le merci si vendono bene, ma si tratta solo di un'economia di sopravvivenza. "Le persone vendono quello che riportano dal continente e comprano quello che non hanno", spiega Minami. "Qui si vive con meno di dieci dollari al mese. I contadini prendono uno o due caschi di banane dalla propria piantagione, pagano i due dollari della traversata, e rivendono tutto sul mercato congolese a nove dollari. Che si tratti di banane, di manioca o di patate dolci, si guadagnano sempre cinque dollari. Se le vendessero qui i prezzi sarebbero molto più bassi e l'economia crollerebbe".

Isoldati con la tuta

Nel 2008 il governo congolese ha stimato che sull'isola vivono 210 mila persone, con una media di più di 700 abitanti per chilometro quadrato. La densità demografica dipende dai conflitti senza fine della regione. "Da un certo punto di vista abbiamo la fortuna di essere al sicuro perché siamo circondati dall'acqua. Non abbiamo conosciuto la guerra, ma ne abbiamo subito le conseguenze e l'isola ha sofferto", dice Minami.

I profughi attraversano il lago per venire a Idjwi, ma qui non c'è nulla, non ci sono scuole, non ci sono ambulatori. Gli abitanti vorrebbero avere il telefono, internet, scuole, medici, automobili, e invece sono completamente isolati dal resto del mondo. "Ci hanno dimenticati. Ogni volta che cerchiamo di chiedere aiuto al continente, ci sentiamo ripetere: 'Ma che volete? A Idjwi siete fortunati, non c'è mai stata la guerra'. Certe volte ci chiediamo se bisogna avere dei morti per ottenere un aiuto", conclude Minami.

All'una Bosco agita un campanello per annunciare la partenza. A bordo ci sono quasi trecento passeggeri. I più fortunati hanno ottenuto un posto sulle panchine, gli altri rimangono in piedi o si siedono per terra. Mentre Bosco sposta la barca al rallentatore, cinque soldati congolese si spogliano in un angolo del ponte, si mettono la mimetica e si tuffano in acqua. Nuotano con un braccio solo tenendo il fucile con l'altro fuori dall'acqua. "Raggiungono la loro postazione", spiega Bosco indicando un piccolo accampamento sulla riva dove riposano alcuni uomini in tuta.

La traversata dura cinque ore. Sul ponte regna il silenzio e i passeggeri hanno un'espressione molto seria.

Nel lago avvengono spesso incidenti causati dalle *boats*, imbarcazioni di legno lunghe una decina di metri, spinte da un piccolo motore fuoribordo sottodimensio-



Idjwi, una fornace

nato. Le *boats* compensano la mancanza di collegamenti con il continente e sono regolarmente sovraccariche di passeggeri costretti a viaggiare in piedi.

"Il problema è che sono importate dal lago Tanganica, dove la navigazione è diversa", spiega Bosco. "Hanno il fondo piatto e quando trasportano troppo peso diventano instabili. Così si rovesciano facilmente". E in questi casi l'incidente diventa una tragedia. Senza radio né cellulari l'unico mezzo di soccorso è un'improbabile barca di pescatori. I naufragi sono frequenti e la maggioranza degli abitanti di Idjwi non sa neanche nuotare. Ogni anno si contano decine di vittime.

La Nyamizi invece è la nave ammiraglia di Idjwi ed è molto più veloce delle *boats*. Grazie alle sue dimensioni e allo scafo metallico non teme il cattivo tempo. Un imprenditore del sud dell'isola l'ha comprata all'inizio degli anni novanta e ha trasformato questa chiatte per il trasporto della sabbia in un collegamento regolare tra l'isola e il continente. Da allora però la po-

polazione è quadruplicata e anche se è entrata in servizio una seconda imbarcazione più piccola, il collegamento rimane insufficiente. Per ragioni inspiegabili, la barca della Società nazionale delle ferrovie congolese incaricata della navigazione nei laghi del paese si limita ad attraversare il lago da nord a sud, senza mai fare scalo a Idjwi.

Eppure gli isolani dipendono completamente dal continente. Bloccato sulla prua della Nyamizi tra due capre e una famiglia, Minami insiste: "I contadini si sono impegnati nella coltivazione di ananas o di manioca da rivendere per rifornirsi di frutta e verdura. L'isola è fertile ma non ci sono né la tecnologia né le sementi per un'agricoltura di tipo diverso". Quindi bisogna correre il rischio di attraversare il lago.

Sardine rare

Sul ponte Bertin prepara le sue cose. Tira fuori un tamburo, un megafono e poi si sistema sopra una cassa. I passeggeri delle panchine si preparano come per assistere a



Il mercato di Bukavu

uno spettacolo. Pastore pentecostale – la principale religione dell’isola – Bertin partecipa a ogni traversata e prega per l’arrivo di tutti. Bertin canta, balla e implora il Signore, alterna preghiere e sermoni, mescola allegramente shi, swahili e francese, passa dalla politica alla satira. I passeggeri ridono e la barca oscilla al ritmo delle sue battute.

La Nyamizi si allontana da Idjwi. Nel lago Kivu ci sono anche altri isolotti. “La vita su queste piccole isole è diventata ancora più complicata”, spiega Bosco. Il *sambaza* – una grossa sardina – è diventato sempre più raro e i pescatori fanno fatica a trovare il cibo. Bosco ha una teoria: sostiene che nel lago sia stata introdotta una nuova specie di pesce predatore che mangia i *sambazas*.

Dopo due ore di navigazione la barca si è addormentata e il brusio roco del motore ha avuto la meglio. Ai canti di Bertin rispondono solo qualche “amen” e “alleluia”. Bosco dorme su una stuoia dietro alla sua cabina mentre le coste ruandesi e con-

golesi sfilano al rallentatore. Anche i taccchini hanno smesso di girovagare sul ponte. Poi all’improvviso Kifunye, il meccanico della barca che dorme su un materasso accanto al motore, comincia a imprecare in swahili. Un tubo ha ceduto e si è rotta l’alimentazione del motore diesel.

Bosco ispeziona il danno: il motore è fermo, coperto di gasolio, ma non è niente di grave. Bisogna solo riparare il tubo.

La Nyamizi rimane ferma a 200 metri dalla riva. Il capitano si guarda intorno aspettando “l’onda”. “L’onda” è il nome dato alla scia del traghetto che collega le rive nord e sud del lago sulla costa congolese. Bosco ha visto passare in lontananza l’imbarcazione mezz’ora prima e la scia dovrebbe arrivare da un momento all’altro. I marinai sono preoccupati perché tre onde consecutive alte un metro potrebbero rovesciare la Nyamizi. La barca deve evitare di prenderle di traverso, ma senza motore è impossibile fare manovra. Dal tetto della sua cabina, Bosco osserva la schiuma dell’“onda” che si avvicina rapidamente.

Tra i passeggeri sale un sordo brontolio interrotto dalla preghiera di Bertin finché Kifunye riesce a far ripartire il motore dopo aver rimontato il tubo. Bertin riprende il suo show da predicatore e Bosco si rimette a dormire.

Verso le sei di sera il Nyamizi accosta finalmente al porto di Bukavu, a sud della costa congolese. Tutti si accalcano sul ponte per scendere. Alcuni soldati della brigata lacustre cercano inutilmente di controllare i documenti delle persone a bordo, ma la nave è troppo grande e molti passeggeri preferiscono saltare in acqua piuttosto che fare la fila.

L’affare di Myriam

Myriam aspetta il suo turno con due taccchini. Ha 30 anni, è madre di quattro figli, vive in un distretto del sud di Idjwi ed è abituata a viaggiare. Myriam ha lasciato il suo villaggio nella Rdc una decina di anni fa quando imperversavano i militari e i ribelli ruandesi.

Con suo marito, ha preso una *boat* per

attraversare il lago e si è rifugiata sull'isola. Ha trovato un pezzo di terra, ha costruito una casa in terra e bambù e poi si è dedicata alla coltivazione della manioca e alla raccolta delle banane. Myriam deve andare sulla terraferma due volte al mese. "Sull'isola le banane me le pagano pochissimo. Qui invece posso alzare il prezzo e rifornirmi di frutta e verdura. Con i tacchini dovrei guadagnare trenta dollari", spiega Myriam soddisfatta di essere riuscita a imbarcarsi sulla Nyamizi. "Viaggiare così è un lusso. Con le *boats* ci vogliono due giorni e metà del tempo si rimane in piedi". La folla sbarcata a terra si dirige verso uno dei piccoli mercati che si trovano sulla strada lungo la costa, i *kasokos*. La tranquillità di Idjwi è lontana. Bukavu, ancora segnata da un terremoto recente, è un concentrato di rumore, inquinamento, sporcizia e violenza. Nella stagione delle piogge diventa una città di fango, nella stagione secca una città di polvere. Adesso siamo nella stagione secca e sulla pista di laterite un camion solleva dietro di sé un'enorme nuvola rossa che avvolge tutti i passanti.

Myriam tossisce e cammina veloce. In poco tempo raggiunge una fila di bancarelle. La chiamano "il mercato del ferro", anche se non si vede l'ombra di un pezzo di metallo. Myriam scova uno spazio e si mette per terra con i suoi tacchini.

È il suo giorno fortunato: dopo cinque minuti un uomo in giacca e cravatta gli compra i due tacchini senza discutere il prezzo né dire una parola. Myriam stenta a credere di aver concluso un affare così rapidamente.

Poi va ad affittare un posto letto in una delle case del porto, dove la notte costa mezzo dollaro. La Nyamizi, infatti, riparte il giorno dopo alle sei del mattino. Gira per il mercato alla ricerca di una zappa da 15 dollari per sostituire la sua che ormai è distrutta. Vuole comprare anche un sacco di fagioli e qualche litro di olio di palma, da riportare a Idjwi per rivenderne una parte.

Aspettando i coreani

Intanto Rubenga sta per bere una birra Primus seduto sulla terrazza. Il suo "palazzo" - in realtà una semplice villa - è una delle poche costruzioni in cemento e mattoni dell'isola. Uno spazio in mezzo agli eucaipti lascia intravedere il lago verso ovest, dal lato della Rdc.

Seduto su una poltrona di legno, il *mwami* guarda il tramonto con il volto preoccupato. È perplesso: "Finora sull'isola c'è stata una sola attività, l'agricoltura. Questa è una delle ragioni per cui siamo stati di-

L'isola è ricca di coltan e cassiterite. Questi minerali sono rari, cari e ricercati. Dopo averli scoperti, nel villaggio di Kamole gli abitanti sono impazziti



menticati. Ma tre anni fa la situazione è cambiata quando nel nord dell'isola sono stati scoperti dei minerali".

L'isola è ricca di coltan e cassiterite - due metalli fondamentali nell'elettronica mondiale - e di wolframio. Questi minerali sono rari, cari e ricercati. Dopo averli scoperti nel villaggio di Kamole, gli abitanti sono impazziti. In poco tempo tutti si sono improvvisati minatori e hanno cominciato a scavare buche profonde fino a 90 metri per setacciare il terreno.

Nelle due zone di esplorazione la montagna è costellata di buche intorno alle quali si agitano donne, vecchi e bambini. I ragazzini si lasciano scivolare in fondo ai pozzi, calandosi contro le pareti coperte da una terra argillosa più scivolosa di una saponetta. Non si preoccupano dei rischi che corrono.

Grazie alla ricchezza prodotta da questa nuova attività alcune famiglie hanno formato una casta. A Kamole è cominciato ad arrivare il denaro. Il *mwami* lo sa e ha paura: "Quando i minatori vanno a rivendere la loro produzione nel continente, tornano con somme molto più alte di quelle ricavate dalla vendita delle banane. Certo, i minerali portano soldi, ma questo non sempre è un bene".

Il *mwami* è un uomo saggio. Sa che grazie alla sua povertà l'isola è rimasta al riparo dal mondo, dai trafficanti e dai signori della guerra che devastano la regione da molti anni. Ora però gli abitanti, sedotti dall'eldorado minerario, sognano comfort moderni, strade, barche, camion e negozi. Rubenga deve decidere come gestire questo cambiamento. "A Idjwi le persone non vogliono il comfort o il lusso. Pensano so-

prattutto alle cose essenziali: l'acqua, l'istruzione, l'elettricità, la sanità".

Gli ultimi raggi di sole scompaiono dietro le montagne del Nord Kivu. Rubenga è dispiaciuto perché ha aspettato a lungo l'arrivo dei coreani. Ha fatto molto caldo e i pigmei hanno smesso di suonare e ballare quando hanno capito che non c'era niente da festeggiare. Il *mwami* ha tirato un sospiro di sollievo visto che i tamburi gli hanno sempre dato fastidio.

I notabili dell'isola, in abito tradizionale, sono rimasti seduti sulla spiaggia, passandosi una piccola tanica d'acqua.

Improvvisamente la vecchia sedia del *mwami* si è rotta e lui è quasi caduto per terra. Così Rubenga è rimasto in piedi ad aspettare, pensieroso. È preoccupato per il destino d'Idjwi: da un lato si rallegra "di aver salvato la pace dell'isola conservando l'organizzazione tradizionale", dall'altro non vuole deludere le aspettative dei possibili investitori stranieri.

Non vale la pena

Il *mwami* considera un suo dovere lottare contro l'oblio, la maledizione di Idjwi. Dopo più di tre ore, stanco di aspettare in piedi, si è seduto su una piroga. Il ritardo dei coreani era diventato preoccupante. Alle 12,30 il re si è alzato quando ha visto finalmente una piccola macchia scura preceduta dal ronzio di un motore. La barca è apparsa improvvisamente: il Miss Rafiki, il traghetto veloce del lago. Ma invece di virare verso l'isola, il battello ha tirato dritto verso sud.

C'è stato un sospiro collettivo, qualche parola di rammarico, nessuna domanda. I pigmei hanno messo via i tamburi, gli altri hanno ripreso le loro poche cose.

I coreani hanno deciso di non fermarsi a Idjwi. Forse non hanno avuto il tempo. O forse hanno pensato che non era necessario fare scalo su un'isola dove tutto va bene. A Idjwi non c'è niente di particolare da vedere: non c'è sangue, non ci sono armi, solo contadini.

Alla fine della giornata il *mwami* è rimasto solo. Si chiede se prima o poi anche sulla sua isola arriveranno gli investitori stranieri, gli esperti delle organizzazioni umanitarie, i religiosi, gli uomini d'affari disposti a fare qualcosa. Ma quando sente l'eco dei combattimenti sull'altra riva, ne dubita. Si domanda se vale la pena di voler entrare a tutti i costi a far parte di un mondo dove le barche non hanno nemmeno il tempo di fermarsi per salutare 210 mila contadini che hanno il solo torto di vivere in pace. ♦ *adr*